

Roberta Cesana

**“Libri necessari”.**  
**Le edizioni letterarie**  
**Feltrinelli (1955-1965)**

Milano, Edizioni Unicopli, 2010,  
p. 584, € 20,00

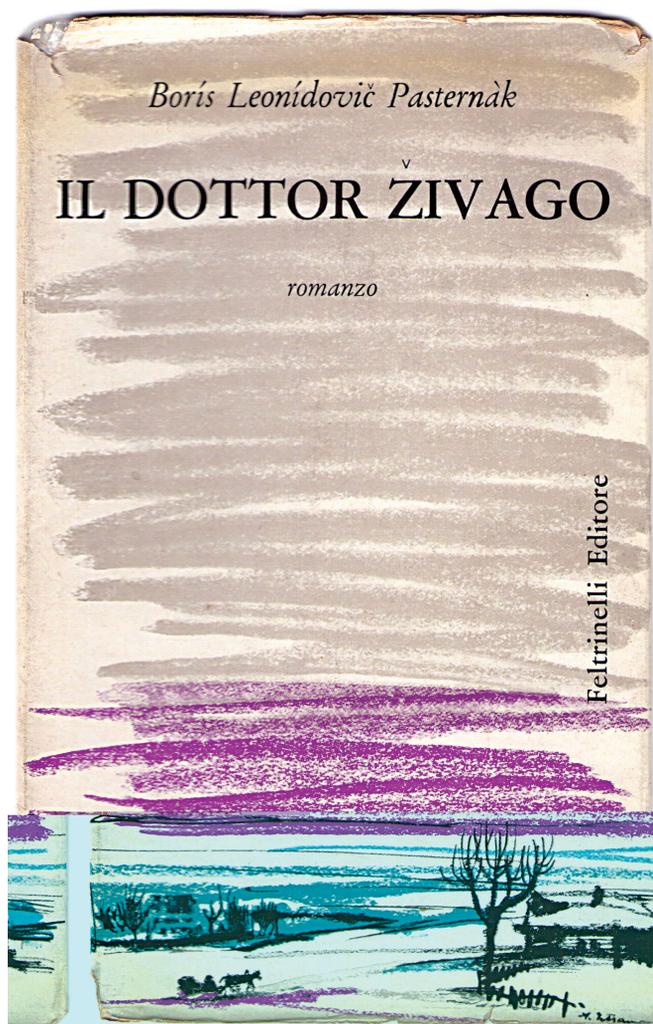
“Storia della cultura non si fa [...] senza fare storia dell’editoria, e non solo nella sua concreta organizzazione, ma nella trama sottile dei legami di vario tipo che si stabilisce fra quanti concorrono alla nascita di un libro, di una rivista, del fascicolo di un periodico qualsiasi.” Questa frase, di Eugenio Garin, andrebbe posta in esergo al bel volume di Roberta Cesana dedicato alle edizioni letterarie Feltrinelli, di cui la studiosa ricostruisce la fortuna in un periodo chiave della storia della casa editrice milanese, raccontando le vicende legate alle collane più rappresentative e ai loro direttori.

Nel 1955 il giovane Giangiacomo Feltrinelli è solo il rampollo di una famiglia dalle cospicue attività industriali. La sua esperienza in editoria consiste in una partecipazione alle imprese della “Biblioteca di cultura” di “Milano-Sera” (quotidiano milanese) e della COLIP (Cooperativa del Libro Popolare), nate rispettivamente nel 1948 e nel 1949. Nel 1955, tuttavia, Feltrinelli compie il gran passo e decide di mettere le sue competenze – sapere “cos’è una contabilità, come si valuta un dirigente, come si può prevedere l’andamento di un mercato” – al servizio della trasformazione culturale della società italiana.

La visione di Feltrinelli non è dunque neutrale all’interno del panorama editoriale italiano di quegli anni, giacché coniuga l’assunto ideologico di partenza a una moderna visione imprenditoriale, dove, ad esempio, lo sviluppo di

un servizio di distribuzione e di una rete di librerie precede la pubblicazione delle idee. Questo indirizzo avrà grande importanza per l’affermarsi e il consolidamento nel tempo della casa editrice. Al fondo dell’iniziativa, comunque, rimane la presa sull’attualità e la caccia al nucleo roccioso e durevole che rimane stabile nella spirale effimera della contingenza storica: le pubblicazioni “necessarie” sono, infatti per l’editore milanese, quelle che sanno cogliere “i nuovi livelli intellettuali, estetici, morali del mondo, le nuove sensibilità, le nuove problematiche” (cfr. p. 17). La saggistica impegnata è un pezzo forte del catalogo Feltrinelli. Per la sua sintesi storica, tuttavia, Cesana sceglie di concentrarsi sulle collane letterarie, di cui ricostruisce il carattere “necessario” e la “trama sottile dei legami” che stringono Feltrinelli ai suoi autori e ai suoi più stretti collaboratori: Luciano Bianciardi, Marcello Venturi, Valerio Riva, Gian Piero Brega, e poi ancora Giorgio Bassani, Enrico Filippini, e più tardi Antonio Porta e Nanni Balestrini.

Alla fine del 1954 la casa editrice Feltrinelli apre a Milano e si stabilisce, dopo tre anni, in via Andegari, ancora oggi la sua sede. Un anno dopo nasce la collana simbolo, quell’“Universale Economica” che in dieci anni, dal 1955 al 1965, ospiterà un programma di oltre trecento titoli (la bibliografia è alla fine del volume di Cesana). Ricordiamo che Feltrinelli non è stato il primo editore a nutrire l’ambizione di raggiungere un vasto pubblico di lettori con collane di qualità e una scelta illuminata di titoli. Prima di lui avevano tentato, con successo, la Rizzoli, dando vita alla celebrata e longeva collana BUR, ideata da Luigi



Sovracoperta del *Dottor Živago* (1. ed. 15 novembre 1957)

Rusca, e poi ancora Longanesi, Cappelli, Sansoni, Boringhieri.

Il 1956 è un anno “indimenticabile” in politica e coincide con l’invasione dell’Ungheria da parte dell’esercito sovietico. È un anno importante anche per la casa editrice, che si consolida pubblicando una serie di autori italiani già noti (come Ruggero Zangrandi, conteso al rivale Einaudi), o esordienti (nella collana “Scrittori di oggi”, diretta da Luciano Bianciardi). Bianciardi sarà licenziato nel 1957, ma è il sostenitore di quell’attenzione vigile e intensa fortemente concentrata sulla contemporaneità, e più in particolare sui

protagonisti dei movimenti di decolonizzazione allora in corso nei continenti extra-europei.

Il 1957 è però anche l’anno in cui la casa editrice Feltrinelli assurge a protagonista del mercato italiano e internazionale e balza all’onore delle cronache non solo letterarie, ma anche politiche, grazie alla spettacolare vicenda del *Dottor Živago*. Censurato in patria, Boris Pasternak riesce a far passare un manoscritto del suo romanzo in Occidente e precisamente nelle mani di Feltrinelli, grazie alla mediazione di Sergio D’Angelo, all’epoca direttore della libreria romana del Partito comunista ita-

liano. Nonostante l'ostilità di Mosca, Feltrinelli pubblica il romanzo e si assicura il diritto d'autore per tutti i paesi occidentali. Ed è subito successo: *Il dottor Živago* esce il 15 novembre 1957 inizialmente in 12.000 copie; negli anni successivi verrà ristampato in media ogni due settimane e persino più di frequente, dopo che l'Accademia delle scienze di Stoccolma conferisce allo scrittore russo il Premio Nobel della Letteratura. Per l'occasione, Feltrinelli prepara insieme all'editore olandese Mouton in tutta fretta un'edizione in russo, lingua nella quale il romanzo non era stato ancora pubblicato. E, come scrive Cesana citando Carlo Feltrinelli, figlio di Giangiacomo, fu quella "una prova che il suo [di Feltrinelli] mestiere può influire su questioni decisive" (p. 253).

Il capitolo V del volume di Cesana è dedicato al lavoro editoriale di Giorgio Bassani, scrittore di gusti raffinati e grande protagonista della vita letteraria italiana. La studiosa ricostruisce i contatti presi con l'editore, la natura delle scelte letterarie e le "spinte" paratestuali (quarte di copertina, risvolti) attraverso cui Bassani promuoveva gli autori da lui selezionati. Bassani dirige la "Biblioteca di letteratura", "la più prestigiosa e strutturata collana della casa editrice" (p. 255). Attraverso questo assiduo, alchemico, raffinato lavoro di *scouting*, Bassani riesce in pochi anni a far convergere verso la casa editrice scrittori più o meno estranei al neorealismo allora imperante, da Cassola a Testori, da Cancogni ad Arbasino, da Borges, Foster e Blixen fino ad arrivare, naturalmente, a Tomasi di Lampedusa. La storia dell'aristocratico siciliano, la cui vocazione di scrittore trovò piena manife-

stazione nel capolavoro unico e tardivo de *Il Gattopardo*, è essa stessa materia di romanzo, soprattutto se a renderla più avvincente si menzionano i rifiuti degli *editors* che avevano ricevuto il testo in visione. Il più autorevole dei detrattori è forse Elio Vittorini, peraltro un'autorità nel campo della direzione di collane, ma all'epoca permeato da una concezione narrativa ideologica impegnata e "progressiva". Ciò non fa che mettere in ancor migliore luce l'intuizione di Bassani e dell'editore Feltrinelli, in particolare del primo che aveva immediatamente compreso l'"acutissima percezione della realtà", il "delizioso senso dell'umorismo", l'"autentica forza lirica", tutti elementi ben lontani dal realismo sociale, che sembrava all'epoca essere requisito imprescindibile della creazione letteraria.

Queste qualità saranno poi esaltate dalla critica osannante, per una gloria che però poteva essere unicamente postuma: Tomasi di Lampedusa, infatti, morì prima della pubblicazione del romanzo.

E così le 2.000 copie mandate in tutta fretta in tipografia negli ultimi giorni del dicembre 1958 diventarono oltre due milioni. Ma c'è di più. Il successo del capolavoro di Tomasi di Lampedusa finì per valorizzare l'intera selezione di autori operata da Bassani nella sua "Biblioteca di Letteratura". Fu così che si distinsero con ottime vendite sia "I contemporanei" – sezione in cui apparivano le opere di Fortini, Testori, Arbasino, Volponi, Cialente, Siciliano – sia "I classici moderni", con Forster, Blixen, Borges, Paustovskij, Yourcenar e Crane a fare da battistrada. Nel 1963, la collaborazione tra direttore di collana ed editore si esaurì, tuttavia, con strascichi polemici poco edificanti, non

solo per divergenze in merito al romanzo *Fratelli d'Italia* di Alberto Arbasino, certamente non amato da Bassani, ma più in generale per effetto della massiccia pressione esercitata all'interno della casa editrice dal Gruppo '63, che aveva trovato un potente punto di appoggio in Giangiacomo stesso. E così, mentre nasceva la collana "Materiali", in cui trovavano posto molte delle opere del Gruppo '63, Bassani e un altro grande scrittore del dopoguerra, Carlo Cassola, furono designati come le "Liale" della letteratura italiana.

Nel 1963 lo sperimentalismo si accentua in casa editrice e si assiste a un ricambio generazionale di cui sono segni visibili le nuove collane e l'ascesa di Valerio Riva, redattore presente in casa fin dal tempo della fondazione del gruppo e protagonista del lancio delle "Comete". La cifra caratteristica di questa collana è la modernità: Riva pesca opere dappertutto, a condizione che siano caratterizzate da una forte ricerca sul linguaggio e da un atteggiamento di rivolta nei confronti della società. Feltrinelli pubblica ormai quasi esclusivamente autori del Gruppo '63, come Edoardo Sanguineti, Giancarlo Marmorì, Germano Lombardi ed Arbasino; emblematica è l'uscita dell'antologia del Gruppo '63, curata da Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani, peraltro accolta con grande diffidenza dalla critica. Destinati ad avere maggiore fortuna sono invece gli autori stranieri di romanzi di sperimentazione, come Nathalie Sarraute (*écologie du regard*) e Claude Mauriac per la Francia, Juan Rulfo e Juan Goytisolo per la letteratura sudamericana, Friedrich Dürrenmatt, Uwe Johnson e il Gruppo '47 per il dissenso in Germania, e poi

ancora la *beat generation*, rappresentata dai *Sotterranei* di Jack Kerouac e da *Tropico del Cancro* e *Tropico del Capricorno* di Henry Miller, ed i russi Baklanov, sul quale Riva cercò di imbastire, ma invano, un secondo caso Živago, e soprattutto Evtušenko, un caso Živago mancato, perché più accorti nelle relazioni pubbliche furono questa volta i censori sovietici. Non di rado tali romanzi, considerati scabrosi, attiravano l'attenzione della magistratura in processi spettacolari, che avevano immancabili ricadute positive sulle vendite.

Il volume di Cesana si chiude con la ricostruzione della vicenda iniziale della collana forse più matura della casa editrice, ancora oggi esistente: i "Narratori". Se i successi del *Dottor Živago* e del *Gattopardo* possono essere considerati occasionali, con "I Narratori" Feltrinelli raggiunge i vertici dell'editoria italiana e si pone come uno dei punti di riferimento per l'editoria internazionale. Per attirare i big della letteratura mondiale – Blixen, Yourcenar, Mishima, Updike e, negli anni Sessanta, Grass, Handke, Bachmann e poi ancora Garcia Marquez, Vargas Llosa, Puig, Scorza ecc. – Feltrinelli non bada a spese e acquista la reputazione di corsaro, spesso sottolineata dai suoi contemporanei.

Lawrence Durrell, ad esempio, viene strappato a Longanesi con un anticipo di 950.000 lire per due dei romanzi del ciclo del "Quartetto di Alessandria", mentre gli anticipi ordinari pagati dagli editori erano dell'ordine di 100.000-200.000 lire a volume. Seguiranno Malcolm Lowry con *Sotto il vulcano* e le opere di Nadine Gordimer, di Isaak Babel, i famosi *Tropici* di Henry Miller, i narratori tedeschi, questa volta non più sperimentali, come Hermann Broch

e Günter Grass, nonché, più tardi, la saga degli autori latino-americani Jorge Luis Borges, Joao Guimarães Rosa, Carlos Fuentes (ma la descrizione di Cesana si ferma al 1965, prima quindi dello strepitoso successo di *Cent'anni di solitudine*, di Gabriel García Márquez). Tra gli italiani, vanno menzionate le pubblicazioni di *Hilarotragoedia* di Giorgio Manganelli e de *Il padrone* di Goffredo Parise.

La lettura del volume restituisce perfettamente la dimensione del "protagonismo" (per utilizzare un'espressione di Ferretti) di Giangiacomo Feltrinelli. Un editore-padrone non solo per la dimensione del capitale investito, ma soprattutto per le scelte intellettuali da lui promosse, anche in contrasto con i suoi collaboratori più stimati (Bianciardi, Bassani), e sempre grande tessitore di relazioni tra prefatori, illustratori, critici, traduttori, con figure di sostegno e di promozione culturale tra le più dense e le più stimolanti della cultura italiana del tempo. Un altro merito del volume di Cesana è quello di adottare una metodologia tradizionale imperniata sugli apporti della bibliografia classica e della bibliografia materiale, arricchita però di tocchi dosati di teoria della critica e della letteratura.

La "storia" dell'editoria di Cesana non è di tipo sociale, se per essa si intende, con Barbier, lo studio degli archivi industriali e contabili, dove hanno peso le tirature e i capitali investiti. Cesana fa, infatti, storia "culturale" e riprende un genere di ricostruzione assai prossimo a quello già battuto da Ferretti, con accurate liste bibliografiche in cui risulta valorizzato l'apparato editoriale di tipo paratestuale. I risvolti di copertina, le quarte pagine mo-

strano la fantasia e la potenza del messaggio promozionale inviato dalla casa editrice, così come la sua geniale tendenziosità. Notevole è anche l'attenzione riposta da Cesana alle traduzioni delle opere e ai commenti che esse hanno sollecitato tra i critici letterari.

E così, dopo i lavori magistrali di Decleva su Mondadori, di Mangoni su Einaudi, di Ferretti sull'editoria letteraria italiana del dopoguerra, un altro tassello è stato inserito per la ricostruzione di questa importante pagina della storia della cultura italiana del Novecento.

*Giuseppe Vitiello*

NATO Defense College, Roma  
g.vitiello@ndc.nato.int